L'ITALIA A LOTTI

Gli ultimi pini della Versilia

Fra Bocca di Magra e Viareggio stanno per scomparire 100 ettari di pineta in base a un infelice «compromesso» che sottrae la zona al vincolo conservativo - Di questo passo il nostro paese potrà ospitare l'intera popolazione del globo

Si sta per decidere con un compromesso, con grave scacco per l'interesse pubblico, la sorte dell'ultima grandiosa pineta rimasta presso che intatta, tra Bocca di Magra e Viareggio, superstite avanzo della foltissima foresta litoranea che una volta ricopriva il litorale tirrenico: la «Versiliana», in comune di Pietrasanta, di circa un centinaio di ettari. Si compie così in modo infelice una lunga storia, quasi ventennale, e le speranze che fino a poco tempo fa era lecito nutrire (e alle quali era ispirato un nostro articolo, del 30 giugno) sembrano ormai destinate a svanire.

La storia comincia nel 1950, quando i proprietari presentano un primo progetto di parziale utilizzazione edilizia: nel 1955 ne presentano un secondo che equivale alla distruzione integrale della tenuta, sommersa sotto circa duecento lotti. E' un progetto che, inconcepibilmente, piace al soprintendente dell'epoca, che si accinge a inserirlo pari pari nel piano paesistico della zona. Si costituisce un comitato di cittadini per scongiurare la minaccia, ma il comune di Pietrasanta, dopo una prima resistenza, approva nel 1957 la lottizzazione, accontentandosi di avere in cambio una modestissima striscia di verde lungo la strada che conduce al capoluogo. Il «piano paesistico», che fa tabula rasa di paesaggio e natura, viene approvato nel 1960, e intanto alcune ville sono già state costruite.

Pericolosa smagliatura

Il destino della pineta sembra segnato; senonchè nel novembre 1962 il ministero della pubblica istruzione, giustamente allarmato, decreta la revisione, tra gli altri, anche del piano paesistico di Pietrasanta. Il nuovo soprintendente di Pisa si mette al lavoro, e nel 1967 il ministro Gui dichiara che la lottizzazione deve considerarsi sospesa in attesa del nuovo piano paesistico, che finalmente viene pubblicato la primavera di quest'anno. Esso capovolge sostanzialmente le previsioni di quello che l'ha preceduto: per la sua «eccezionale importanza paesistica» la tenuta viene sottoposta a vincolo «conservativo a parco privato o pubblico». E' vero che le norme presentano qualche pericolosa smagliatura, ma l'importante è l'affermare, «in linea di principio», la inammissibilità di costruzioni.

Di qui comincia il braccio di ferro tra pubblica istruzione e proprietari. Questi diffidano, minacciano ricorsi, esigono le licenze edilizie per tutti i lotti previsti dal piano del '60 (che è sempre in vigore): la pubblica istruzione tiene duro per un po', ma presto comincia a cedere, spinta anche (per quanto strano possa sembrare) dall'avvocatura dello Stato, che volge gli animi al pessimismo, e getta sospetti di illegittimità su ogni nuova iniziativa intesa a salvaguardare la pineta e sullo stesso nuovo piano paesistico. E' dunque un braccio di ferro assai poco convinto, che dura soltanto lo spazio di un'estate: dopo incontri, sopralluoghi e discussioni, si arriva così all'attuale compromesso fra le parti, ovvero, come lo chiamano, all'attuale «variante al piano di utilizzazione fondiaria della Versiliana». In base ad essa (non ancora stilata nei termini legali definitivi) la pineta non è più sottoposta a «vincolo conservativo a parco privato o pubblico»; ma per ben 46 ettari essa viene lasciata lottizzare secondo il vecchio piano, mentre solo la sua parte centrale (meno di una quarantina di ettari) viene vincolata a verde «privato» inedificabile; in più, per compensare il proprietario, gli viene concesso di aumentare i rapporti di copertura nell'area lottizzabile. E il ministro Scalfia, in ottobre, dà il suo assenso.

Una via di mezzo

Come giudicare questo accordo? C'è chi lo considera un modo di salvare il salvabile, una via di mezzo accettabile fra il «tutto costruibile» del 1960 e il «quasi niente costruibile» della primavera del 1968. Noi siamo convinti che esso significa solamente distruzione della consistenza naturale della Versiliana; e pensiamo che la pubblica istruzione ha fatto ben poco per far valere tutti i propri argomenti e che ha perso una grossa occasione per stabilire le premesse per l'acquisizione pubblica della tenuta; senza contare che quella zona inedificabile, vincolata a verde privato, appare come un altro favore fatto ai proprietari, in quanto servirà essenzialmente a valorizzare, a rendere più appetibili e ricercate le infinite ville che sarà possibile costruire tutt'intorno ad essa. Di certo, la comunità non ne trae alcun vantaggio.

Eppure non mancavano le buone ragioni giuridiche per resistere. La legge infatti consente alla pubblica amministrazione di procedere alla modifica dei piani paesistici, quando ci siano motivi di interesse pubblico: e quale maggiore interesse pubblico che la conservazione integrale di una meraviglia naturale come la Versiliana in quella che, da Bocca di Magra a Viareggio, è diventata una squallificata e congestionata città lineare di trenta chilometri? La pubblica amministrazione può modificare le proprie determinazioni anche in rapporto a piani di lottizzazione precedentemente autorizzati, e il consiglio di Stato ha anche stabilito che è possibile revocare una licenza di costruzione, in seguito a vincolo paesistico, quando i lavori non siano stati iniziati. Inoltre, poichè il comune di Pietrasanta ha in corso il nuovo piano regolatore, tutto consigliava un'azione concorde tra belle arti e comune affinchè il vincolo conservativo del piano paesistico della primavera del 1968 venisse finalmente tradotto in una precisa norma urbanistica di piano regolatore, nell'unica destinazione ragionevole per un complesso di tale valore: parco pubblico, riserva forestale o altro del genere. Non per nulla il più autorevole orientamento in materia (come anche si desume dalla sentenza n. 56 del maggio scorso della corte costituzionale) considera le bellezze naturali come beni di interesse pubblico, e i vincoli su di esse come diretti immediatamente alla realizzazione di un interesse pubblico.

Compito della pubblica istruzione avrebbe dunque dovuto essere di mantenere rigorosamente il vincolo conservativo sull'intera tenuta, e quindi mettere in moto tutti i meccanismi a disposizione affinchè lo Stato intervenisse ad acquistare la Versiliana nella sua integrità, per farne un'area pubblica al servizio della comunità, in una zona malamente urbanizzata e dove ogni traccia di verde è stata ormai fatta sparire. E' ora di decidersi: o lo Stato inizia una politica fondiaria di acquisizioni delle più preziose zone paesistico-naturali per convertirle in patrimonio pubblico, oppure non resta che continuare a considerare cementificabile tutta quanta l'Italia. In questo caso si sappia almeno questo: che cioè, anche adottando un indice di fabbricabilità relativamente basso (un metro cubo per metro quadrato), i trenta milioni di ettari del bel paese saranno in grado di ospitare tre miliardi di persone, l'intera popolazione del nostro pianeta. Davvero una bella prospettiva.

Antonio Cederna

LA SPEDIZIONE CALLERI POCO PRIMA DEL M

Manaus (Brasile): è questo forse l'ultimo fotografo della spedizione Calleri, prima del suo massacro n zonia. Padre Calleri, in abiti borghesi, è il terzo da sinistra in prima fila. (Radiofoto Asso

LA «CONTESTAZIONE» CATTOLICA

Il linguaggio della fede

Il Papa ha ribadito la massima intransigenza sul rispetto del messaggio rivelato

Città del Vaticano 4 dicembre, notte.

Il Papa, nel suo discorso di oggi all'udienza generale, ha affrontato il tema difficile e attualissimo del linguaggio religioso, del modo cioè in cui esprimere in linguaggio il più possibile moderno, accessibile all'uomo d'oggi, le immutabili verità della fede. E' oggi uno dei maggiori problemi della Chiesa cattolica. Esso, ad esempio, è alla base del «catechismo olandese», investe tutta la ricerca teologica, al pone all'origine della cosiddetta «contestazione cattolica».

Usando un tono pacato e sostanzialmente positivo, Paolo VI ha ammesso la legittimità di cercare, oggi più che mai, il modo migliore per tradurre in parole comprensibili le verità religiose. Il Papa osserva, però, che questa ricerca è molto difficile e crea problemi formidabili al magistero della Chiesa.

E' difficile anche perchè è esposta al pericolo — dice il Papa — di andare oltre l'intenzione di chi la compie; pericolo di esprimersi in maniera ambigua, reticente, di alterare l'integrità del messaggio cristiano.

Dopo aver in tal modo messo il dito sulla piaga, descritto cioè la fenomenologia della crisi attuale del cattolicesimo e della Chiesa romana, Paolo VI indica quella che dovrebbe essere la strada per uscire dal dilemma. Lo stesso vuole che la parola rivelata contenuta nella scrittura e nella tradizione apostolica sia protetta da «un canale trasmittente», cioè dal «magistero visibile e permanente, autorizzato a custodire, a interpretare, a insegnare quella parola».

Quindi: legittimità, anzi meritorietà, dello sforzo di adattamento, di aggiornamento della dottrina. Ma a una condizione: che il messaggio rivelato sia rispettato assolutamente nella sua integrità.

«Su questo punto — ha aggiunto il Papa — la Chiesa cattolica, voi lo sapete, è gelosa e severa, è esigente, è dogmatica. Le formule stesse, in cui la dottrina è stata meditata, mente e autorevolmente definita, non si possono abbandonare; a questo riguardo il magistero della Chiesa, anche a costo di sopportare le conseguenze negative dell'impopolare, invelenisce della sua dottrina non transige: non può fare altrimenti».

F. D. S.

IL PROCESSO PER IL DISA

Il comune di Longa se accettare la

Concluse le costituzioni di parte civile viata all'ingegner Pancini - Lunedì comi

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

L'Aquila 4 dicembre, notte.

Nei prossimi giorni, forse sabato, il consiglio comunale di Longarone si riunirà per decidere se anche il comune, in quanto espressione di una comunità mutilata, come nessuna altra, nella popolazione e nel territorio, debba accettare la transazione offerta dall'Enel. Altrettanto faranno i consigli di Castellavazzo e di Erto-Casso, gli altri due comuni colpiti dal disastro del Vajont. Con ogni probabilità le risposte saranno positive.

Il dilemma delle coscienze

Transigere o non transigere? Questo è il dilemma che per venti mesi ha lacerato le coscienze dei superstiti del Vajont. Amleto aveva a che fare con l'ombra di Banco; a Longarone, a Castellavazzo, a Erto-Casso le ombre sono 1959. Esse condizionano i sopravvissuti con la loro presenza ideale, che è mumia a non dimenticare mai. E il condizionamento va oltre la presenza fisica, che perdurerà ormai da cinque anni e si manifesta in un cuscio di affetti, ma anche di redditi. Chi altre ai beni materiali, ha perduto il padre, o il marito, o il fratello, vanta un diritto alla «pecunia doloris» che si traduce, nei riguardi di chi di quella perdita riveste una responsabilità civile, nell'obbligo morale, ancor prima che giuridico, di risarcire.

Perciò la gran parte degli aventi diritto al risarcimento nei tre comuni colpiti, 2930 su 3600 hanno già sottoscritto di accettarlo. E pazienza se questa accettazione si traduce di fatto in un'altra parola, «transazione», che nel sentimento comune suscita echi non scevri di ombre. Il risarcimento del danno morale e materiale privato che sia stato pronunciato un giudizio penale sulle presunte responsabilità colpose, come in questo caso, obbedisce a norme precise e implica, secondo la legge, precise controparti. Chi ha accettato il risarcimento si è perciò impegnato a rinunciare, non appena ricevuto il denaro, all'azione di parte civile contro gli imputati al processo dell'Aquila.

Anche i comuni hanno subito la distruzione, totale o parziale, dei propri beni. E sin qui, «sulla quantità» circa il loro diritto a costituirsi parte civile per ottenere il risarcimento. Ma essi hanno perduto anche una parte cospicua della popolazione; perciò la loro costituzione a parte civile, avvenuta tre anni orsono nel corso dell'istruttoria penale, non aveva e non ha soltanto lo scopo di ottenere un risarcimento, beni anche quello di esercitare, nel nome della comunità ferite che rappresentano e al di là delle azioni singole, una funzione di rappresentanza e di guida nel processo. Ricordiamo le parole del dottor Giampietro Protti, sindaco di Longarone: «Il comune è la banca dove non potrà mai rinunciare all'azione di parte civile contro gli imputati».

Ci ritenevamo perciò, fino a ieri, che i comuni non avrebbero mai aderito alla transazione con l'ENEL, pur lavorandola innece nei riguardi dei singoli cittadini. Senonchè l'ENEL, se pretende dai singoli la rinuncia alla parte civile, non la pretende dai comuni: ai quali chiede soltanto la rinuncia ad ogni azione civile, già intrapresa, nei suoi confronti, e quindi alla citazione dell'ente elettrico come responsabile civile nel processo dell'Aquila. I tre comuni rinunciano parte civile contro gli otto imputati, e mantengono le citazioni a responsabili civili dello Stato e della Montedison, crede legale della Sade, costruttrice del bacino del Vajont.

Dei dieci miliardi offerti dall'ENEL, la parte da suddividere fra i tre comuni è di circa due miliardi e mezzo; ed è sulla

Inizi co

Una dell'op

Gin

Alcu ferisco terrog glio (c ta dal le En alla se piuta deschi cisero raio i 34 an uccisi verific feslazi sista nelle compa di est cisione E' proseg sociale le gra ad es nostra pera relazio pisce mente Stato la con le div L'in «Ci p al con tende azione concet tutte morali